

Concordanze nel numero e nel genere

La grammatica è certo un complesso di regole, ma non è neppure la matematica dove due più due fanno sempre quattro. La lingua nasce anche da un sentimento, da un gusto di chi l'adopera, e non può avere la stessa rigidità di una scienza esatta. Ecco perché, per esempio, frasi come «finché *dura* la pioggia e il maltempo» o «finché *durano* la pioggia e il maltempo», «mi sono *messo* la cravatta» o «mi sono *messa* la cravatta» sono tutte ugualmente corrette. Chi mi segue si sarà accorto che io tendo, in via generale, a una codificazione più possibile precisa e rigida delle leggi grammaticali; troppo spesso infatti accade che la mancanza di una norma rigorosa, oggi specialmente che tutti stampano su libri e giornali o parlano alla radio e alla televisione, porti alla codificazione di un errore. Ma bisogna anche lasciare una certa libertà all'artista, il quale ha istintivo il senso della responsabilità anche quando esce, volutamente, dalla norma comune.

Parlando delle concordanze, cercherò di esaminare gli esempi più dubbi e di consigliare alcune regole pratiche. Cominciamo con le concordanze riguardo al numero. La sintassi prescrive: se una proposizione ha due o più soggetti, il verbo si mette al plurale: «Eurialo e Niso *erano* amici inseparabili»; un esempio del Manzoni: «Vergogna e dovere *sono* un nulla per lui». Tutto semplice e chiaro. Ma ecco quelle che, tanto per intenderci, chiameremo eccezioni. Il verbo può mettersi *tanto nel plurale quanto nel singolare* nei seguenti casi:

1. Quando il soggetto è un nome collettivo seguito da un complemento di specificazione: «Uno *storno* di velivoli si *sollevarono* dal campo» (Panzini), ma si sarebbe potuto dire anche si *sollevò* (ma di questo caso si parla più diffusamente nell'articolo che segue);
2. Quando due o più soggetti sono concettualmente separati l'uno dall'altro per mezzo delle congiunzioni disgiuntive *o*, *oppure*, *né*, sì da costituire nel concetto due o più elementi distinti: «O incoscienza o cinismo ti *fa* parlare così», ma si potrebbe dire anche «ti *fanno* parlare così». «Né la paura né l'interesse mi *rimoverà* dal mio proposito», ma si potrebbe anche dire «mi *rimoveranno*».
3. All'opposto, quando due o più soggetti sono strettamente legati da congiunzioni coordinative, si che vengono a formare un tutto unico, un'unica idea: «Bruto con Cassio nell'inferno *latra*» (Dante); «Grandine grossa, acqua tinta e neve / Per l'aere tenebroso si *riversa*» (Dante); «Da la scheggia rotta *usciva* insieme / Parole e sangue» (Dante); «Il romore e il tumulto *era* grande» (Machiavelli); «il flusso e riflusso de' miei umori *governa*...» (Foscolo); «Dove naturalmente / *Va* la foglia di rosa / E la foglia d'alloro» (Leopardi); «Sempre un villaggio, sempre una campagna / Mi *ride* al cuore, o piange, Severino» (Pascoli); ma si poteva dire anche «*latrano*», «*si riversano*», «*uscivano* insieme», «*erano* grandi», «*governano*», «*vanno* la foglia di rosa e la foglia d'alloro», «*mi ridono* al cuore».

Veniamo ora alle concordanze riguardo al genere. Do qui di seguito tutti i casi possibili:

1. Se nella proposizione ci sono più soggetti dello stesso genere, il verbo concorda naturalmente con essi nel genere: «Lucia e Carlo sono *partiti*», «Lucia e Carla sono *partite*»;
2. Se invece i soggetti sono di genere diverso, cioè un po' maschili un po' femminili, la concordanza si fa nel genere maschile: «Lo dosso e 'l petto e ambedue le coste / *Dipinti* avea di nodi e di rotelle» (Dante); «Tutte le illusioni e tutti i disinganni e i dolori e le gioie e le speranze e i desiderii degli uomini gli apparivano *vani e transitorii*» (Pirandello); «Renzo e Lucia furono *perseguitati* da don Rodrigo»; «de donne e i bambini furono *salvati* per primi». C'è però da aggiungere questo: quando i soggetti sono persone di sesso diverso, la regola si applica severamente, cioè sempre il maschile plurale, come nel caso ora detto di Renzo e Lucia, delle donne e dei bambini; nel caso invece che i soggetti siano cose, concrete o astratte, l'accordo si può fare anche col soggetto più vicino: «Molti applausi e molte risate furono *udite* nella sala», cioè l'accordo si può fare anche nel femminile, con riferimento alle sole risate; perciò

nell'esempio di Dante si sarebbe anche potuto dire «*dipinte* avea» accordando con le coste anziché con lo dosso;

3. Nelle forme riflessive apparenti (in quelle forme cioè in cui le particelle *mi*, *ti*, ecc. non sono in funzione di complemento oggetto, ma di complemento di termine), il verbo può correttamente concordarsi tanto col soggetto quanto col complemento oggetto; potremo cioè dire tanto «mi sono *messo* la cravatta», «Gino si è *lavato* le mani», «Lina s'era *tolta* il cappello» quanto «mi sono *messa* la cravatta», «Gino si è *lavate* le mani», «Lina s'era *tolto* il cappello». Alcuni esempi di autore: «(Renzo) s'era *levata* la chiave di tasca» (Manzoni); «la mercantessa s'era *visto* morire il marito» (Manzoni); «s'era perfino *tolto* gli occhiali» (F.M. Martini); «il dubbio d'essersi *messi* le streghe in casa» (Fucini).

Ma la faccenda delle concordanze verbali non finisce qui. Si deve dire, per esempio, «ho *letto* molti libri» oppure «ho *letti* molti libri», «ha *fatto* la domanda» o «ha *fatta* la domanda», «i libri che ho *letto*» oppure «che ho *letti*», «la domanda che ho *fatto*» o «che ho *fatta*»? Una volta tanto la grammatica ci lascia mano libera: possiamo dire nell'un modo e nell'altro, secondo il nostro gusto. E infatti ecco alcuni esempi di scrittori: «Aveva cambiata la domanda (Alfieri); «il sarto, il quale aveva fatta loro l'imbasciata» (Manzoni); «rido della bugia che hai detto» (Collodi); «i muratori avevan rizzati palchi d'ogni parte» (Bacchelli); «ha dimesso all'improvviso le sue arie di duchessa offesa, ha curvate le spalle» (Landolfi): quest'ultimo usa addirittura le due concordanze nello stesso periodo. Il Fornaciari preferiva distinguere e diceva: si metta il verbo nel maschile singolare quando l'oggetto segue: «Ho *letto* molti libri», «ho *fatto* la domanda», «hai *detto* molte bugie»; si faccia invece l'accordo quando soggetto precede: «I libri che ho *letti*», «la domanda che ho *fatta*», «le molte bugie che hai *dette*». Chi voglia, segua questa regola. Io però, se mi fosse consentito, vorrei suggerirne una più semplice: si metta sempre il verbo nel singolare maschile, in ogni caso: «Ho *letto* molti libri, «ha *fatto* la domanda», «hai *detto* molte bugie», «i libri che ho *letto*», «la domanda che ho *fatto*», «le molte bugie che hai *detto*».

Ma c'è ancora un ultimo caso da considerare: quello del complemento oggetto rappresentato dai pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi* anteposti al verbo composto con avere. Qui la concordanza del verbo con l'oggetto è quella preferita; tuttavia si può anche lasciare la forma verbale invariata nel maschile singolare. Diremo perciò «la vostra ditta ci ha *informati*» ma anche «ci ha *informato*»; «sorella mia, ti ho *vista*» ma anche «ti ho *visto*»; «ci avete *lasciate* sole» ma anche «ci avete *lasciato* sole». Se però il complemento oggetto è rappresentato dai pronomi dimostrativi *lo*, *la*, *li*, *le*, l'accordo tra verbo e oggetto è obbligatorio: «Le ho *viste* io quelle facce » (Manzoni); «li ho *presi* io stamani» (Fucini); «lo avevo *pregato* di venire»; «la avevo *udita* piangere».

Aldo Gabrielli, *Il museo degli errori*, Oscar Mondadori, 1977, pp. 93-96

*

Concordanza dei nomi collettivi

I nomi collettivi possono presentare qualche problema per quanto riguarda la concordanza col verbo. Nell'italiano standard, quando un nome collettivo è al singolare e in funzione di soggetto, il verbo va al singolare. Per esempio: «Il pubblico *ha applaudito* il cantante per cinque minuti»; «parte dei profughi *si è rifugiata* oltre il confine».

Quando il nome collettivo è seguito da “di + un nome plurale” (come nel secondo esempio) è frequente anche la cosiddetta **concordanza a senso**, cioè al plurale. Per esempio: «Parte dei profughi *si sono rifugiati* oltre il confine».

La concordanza a senso non è consigliabile nella lingua scritta ma è accettabile in quella parlata.

Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, 2006, p. 55

Solo se il soggetto è un nome collettivo (= un nome singolare che indica più persone o cose, come *gente*, *folla*, *decina*, *maggior parte*), può sorgere un dubbio.

Bisogna scrivere: «Un gruppo di studenti *ha* occupato la scuola»; «alla festa *c'era* una ventina di persone»; «una folla di tifosi *invase* lo stadio».

Oppure: «Un gruppo di studenti *hanno* occupato la scuola»; «alla festa *c'erano* una ventina di persone»; «una folla di tifosi *invase* lo stadio».

Nel primo caso la concordanza è corretta sul piano grammaticale (soggetto singolare, verbo al singolare); nel secondo caso la concordanza è a senso (soggetto singolare, verbo al plurale).

Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, 2006, p. 92

Accordo degli aggettivi con i nomi

Di norma, l'aggettivo presenta lo stesso genere e lo stesso numero del nome a cui si riferisce. [...] Se un aggettivo si riferisce a più nomi bisogna distinguere:

- Se i nomi sono tutti maschili, l'aggettivo va al maschile plurale. Per esempio: «Abbiamo trovato un albergo e un ristorante *economici*»;
- Se i nomi sono tutti femminili, l'aggettivo va al femminile plurale. Per esempio: «Ho buttato via una pera e una mela *marce*»;
- Se i nomi (maschili e femminili) fanno parte di una serie omogenea, l'aggettivo va al singolare, concordato solo con l'ultimo nome. Per esempio: «Ho superato l'esame di lingua e letteratura *inglese*» (e non *inglesi*); «è un esperto di pittura e scultura *contemporanea*» (*contemporanee* sarebbe molto raro);
- Se i nomi sono di genere diverso, di norma l'aggettivo va al maschile plurale. Per esempio: «Un armadio e una sedia *neri*»; ma se l'ultimo nome della serie è femminile plurale l'aggettivo può concordare al femminile plurale. Quindi: «Un armadio e due sedie *nera*» (oltre che: «un armadio e due sedie *neri*»).

È bene evitare espressioni ambigue. Dicendo «un armadio e due sedie *nera*» può sorgere un dubbio: anche l'armadio è nero oppure no? In casi del genere, se non vogliamo usare l'aggettivo al maschile plurale («un armadio e due sedie *neri*»), possiamo ripetere l'aggettivo: «un armadio e due sedie anche queste *nera*». Per evitare equivoci questa soluzione è la migliore, anche in presenza di nomi dello stesso genere. Per esempio, nella frase «un cane e dei gatti bianchi» si deve intendere che è bianco anche il cane oppure no? Tutto diventa chiaro dicendo: «un cane bianco e dei gatti anche loro *bianchi*» (o «dei gatti dello stesso colore»).

Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, 2006, p. 72

Accordo del participio passato con il soggetto

Il participio rimane invariato quando è preceduto dal verbo ausiliare *avere*: «Anna ha *dormito*»; «Paola ha *bevuto*».

Il participio concorda con il soggetto quando è preceduto dal verbo essere:

- Ausiliare di un verbo intransitivo: «Gli zii sono *andati* a Napoli»;
- Ausiliare di un verbo passivo: «Gli abiti di Armani sono *apprezzati* in tutto il mondo»;
- Ausiliare di un verbo riflessivo: «Claudia si è *vestita*»;
- Ausiliare di un verbo pronominale: «Marcella si è *annoiata*».

Ma:

- L'accordo del participio con il soggetto non è possibile con i verbi impersonali che sono privi di soggetto e che presentano il participio invariato nella forma del maschile singolare: «Ieri è *nevicato* per due ore»;
- Quando il participio passato del verbo *essere* (*stato*), dei verbi *sembrare* e *parere* (*sembrato* e *parso*) e di alcuni altri verbi usati al passivo come *ritenere*, *considerare*, *giudicare* (*ritenuto*, *considerato*, *giudicato*) è seguito da un nome, il participio può concordare sia con il soggetto sia (più raramente) con il nome che segue: «La commedia di Gigi Proietti è *stata* un gran successo» (accordo con il soggetto); «La commedia di Gigi Proietti è *stato* un gran successo» (accordo con il nome che segue);
- «La commedia di Gigi Proietti è *sembrata* (*parsa*) un gran successo» (accordo con il soggetto);
- «La commedia di Gigi Proietti è *sembrato* (*parso*) un gran successo» (accordo con il nome che segue);
- «La commedia di Gigi Proietti è *stata giudicata* un gran successo» (accordo con il soggetto);
- «La commedia di Gigi Proietti è *stato giudicato* un gran successo» (accordo con il nome che segue).

Accordo del participio passato con il complemento oggetto

Il participio va concordato con il complemento oggetto:

- **Obbligatoriamente**, con i pronomi-complemento *lo*, *la*, *li*, *le* e in presenza del pronome atono *ne*, che rinvia a un complemento oggetto con cui il participio concorda: «Cerchi Anna? L'ho *vista* proprio dieci minuti fa»; «ho detto ai miei amici che li *avevi* portati in Piazza San Marco»; «quanti biglietti hai comprato?», «Ne (= di biglietti) ho *comprati* quattro»;
- **Facoltativamente**, quando il complemento oggetto precede il verbo composto. Oltre che: «Hai letto i libri che ti ho *prestato*?» e «Anna si è *tagliata* i capelli», si può anche dire e scrivere: «Hai letto i libri che (= i libri) ti ho *prestati*?» e «Anna si è *tagliati* i capelli».

Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, 2006, p. 114

*

I casi che pongono problemi di accordo presentano una questione basilare comune, la non coincidenza tra significato logico o naturale e la categoria grammaticale: è noto infatti che in italiano (come in tutte le lingue alfabetiche) l'attribuzione del genere, ma più in generale il legame che tiene unito significante e significato, è del tutto arbitrario. Il mancato accordo può riferirsi sia al genere che al numero: per il genere, in alcuni casi non vale nemmeno il criterio del sesso per gli esseri animati e può accadere che al genere maschile o femminile grammaticale non corrisponda lo stesso genere in natura (*la guardia*, *la vedetta*, *la sentinella* per esempio sono sostantivi femminili che si riferiscono perlopiù a un essere animato di sesso maschile; oppure *il soprano*, *il mezzosoprano* sono cantanti donne indicate però con sostantivi di genere maschile); per il numero si possono trovare elementi grammaticalmente singolari che però rimandano ad una pluralità di oggetti e che, quindi, logicamente, vengono percepiti come plurali.

Casi problematici per l'accordo del genere:

- Tra i residui di neutri latini, *qualche cosa*, *qualcosa*, *ogni cosa* presentano problemi di accordo di genere in quanto il neutro latino richiederebbe l'accordo con il maschile in italiano («qualcosa è *andato* storto»), ma la presenza del sostantivo femminile *cosa* può generare dubbi. Per *qualcosa*

(con il partitivo è sempre richiesto l'accordo al maschile: «qualcosa di nuovo è *accaduto*») la possibile incertezza è dovuta alla differenza di genere tra l'aggettivo *qualche* (di genere maschile) e il sostantivo *cosa* (di genere femminile), nonché all'alternanza che si nota nell'uso letterario che, comunque, recentemente sembra preferire l'accordo al maschile. Sull'aggettivo *qualche* bisogna notare che tra Settecento e Ottocento alcuni scrittori l'hanno usato anche con sostantivi plurali: «Quelli forse furono qualche versi di una nenia lugubre» (Muratori); «Li Francesi sono sparsi in grosso numero nel Parmigiano, facendo alle volte qualche scorriere per quelle terre» (Alfieri); «Passi questa lettera alla nostra Teresa; e sottragga per ora qualche mezze giornate ai suoi propri affetti...» (Manzoni, Fermo e Lucia);

- Con gli allocutivi. Nascono problemi di accordo con gli allocutivi di cortesia, in particolare quando il *lei* sia riferito a un uomo. In questo caso è opportuno usare il femminile secondo la grammatica o il maschile secondo natura? L'uso generale, sia nello scritto che nel parlato, ormai prevede l'accordo al maschile con l'allocutivo *lei* e se ne possono trovare numerose documentazioni. Con *ella* è rimasto più radicato l'accordo grammaticale (quindi al femminile).

Casi problematici per l'accordo di genere e numero:

- Con *si* impersonale: quando ci sia una forma passiva del verbo costruita con il *si* detto appunto passivante, ci possono essere motivi di dubbio. Per fare un esempio, la frase «dal terrazzo *si continuava/continuavano* a sentire i treni passare» permette l'uso sia della forma singolare del verbo, nel qual caso la forma è impersonale e “i treni” fungono da complemento oggetto, sia la forma plurale del verbo che quindi sarà usata personalmente e “i treni” diventeranno soggetto. In casi del genere è comunque consigliabile scegliere formulazioni più snelle;
- Con i participi passati: il dubbio sull'accordo del participio passato con l'elemento cui si riferisce sorge nei casi in cui il participio abbia la funzione di attributo, in quanto è regola nota che l'elemento grammaticale usato per qualificare un nome si deve accordare con esso in genere e numero. Quando però il participio passato serve a realizzare una forma composta di un verbo con l'ausiliare *avere* («tra i molti libri che ho *letto/letti*, non saprei quale consigliarti»), la forma verbale può rendersi autonoma dall'accordo, assumendo la forma impersonale e invariabile del genere maschile. Naturalmente questo non esclude che gli scrittori, per motivi legati al genere letterario o al gusto stilistico, possano scegliere, anche in questi casi, di accordare il participio passato al nome. Storicamente, riprendendo la trattazione di Rohlfs, si noterà che, giacché i tempi composti con *avere* per indicare il passato muovono dalla forma tardo-latina *domum constructam habeo* («ho una casa costruita» che passa a «ho costruito una casa»), «appar chiaro che in origine il participio s'accordava col relativo oggetto-accusativo». Tuttavia, «col passare dei secoli s'è avuta una sorta di fossilizzazione del participio» e «col perdersi della coscienza del significato originario, l'accordo del participio non fu più strettamente osservato». La casistica è ricca di esempi e conferma, come ha rilevato Serianni nella sua *Grammatica italiana*, che “l'uso più tradizionale sembra essere o essere stato quello di accordare il participio col complemento oggetto, sia che questo seguisse il participio, sia che lo precedesse”, ma “la tendenza attuale è quella di lasciare invariato il participio, quale che sia la posizione del complemento oggetto: tuttavia se l'oggetto è rappresentato da un pronome («chi ti ha accompagnata?») i casi di accordo sono ancora abbastanza frequenti”.

Casi problematici per l'accordo del numero:

- Si tratta del tipico mancato accordo soggetto-predicato (concordanza a senso), tanto più in presenza di un collettivo, largamente accolto e per nulla percepito come irregolare, cosicché la sua piena accettabilità potrebbe essere sancita anche dalla norma e alcuni linguisti ne hanno

proposto l'inserimento in una "lista di tolleranze" per evitarne la censura da parte di correttori troppo rigorosi;

- Per il caso di mancato accordo tra verbo singolare e più soggetti singolari posposti al verbo, riporto le considerazioni di Paolo D'Achille che ha dedicato al fenomeno un'analisi approfondita: "Il fenomeno è stato rilevato nel parlato, soprattutto nella varietà bassa settentrionale (Berretta 1993), ma ha precedenti in italiano antico (Durante 1981). La condizione che consente questo mancato accordo, come è stato notato negli studi citati, è che il soggetto sia "nuovo", non tematico e non espresso nel contesto precedente. Nello scritto la mancata concordanza, oltre al numero, può riguardare anche il genere, ed è piuttosto frequente, almeno nel caso di più soggetti coordinati, dove anzi tende quasi alla grammaticalizzazione. Riporto alcuni esempi colti (e corretti) durante la revisione di testi altrui, dell'*Enciclopedia dell'arte medievale* e del *Dizionario biografico degli Italiani* (D'Achille 2001):

- «Ma è anche da notare il colore delle vesti e la fluidità del tratteggio» (correzione: *sono*);
- «Un secolo dopo *fu ampliato* il transetto e il coro» (correzione: *furono ampliati*);
- «Fu in questo periodo che conobbe G. Mazzini, cui lo *legò* subito una profonda amicizia e una comune visione degli ideali patriottici» (correzione: *legarono*).

È interessante notare che spesso si è pervenuti a correzioni del genere in una fase piuttosto avanzata della lavorazione, dopo che il testo era stato letto e riletto da più persone, senza subire correzioni. Anche qui, come nel caso precedente, l'antichità del fenomeno, la diffusione anche nel parlato e l'assenza di controindicazioni sul piano della chiarezza dei rapporti sintattici ne potrebbero consentire la definitiva accettazione, almeno in testi che non siano "fortemente vincolanti".

Tra gli esempi riportati da D'Achille ce n'è un altro che riguarda l'accordo dell'aggettivo con una lista di sostantivi maschili e femminili («un sistema cosmologico a più livelli, dove sono *raffigurate* le immagini dei mesi, i pianeti, i segni dello zodiaco», correzione: *raffigurati*): anche in questi casi può sorgere il dubbio sul genere dell'aggettivo. La regola prevede l'accordo al maschile, ma la vicinanza dell'aggettivo ad un sostantivo femminile può condizionare la scelta del genere dell'aggettivo, soprattutto quando, come nell'esempio riportato, l'aggettivo (o participio passato) preceda la lista dei sostantivi.

Da questa sintetica rassegna dei casi più controversi, sembra emergere una tendenza diffusa verso la cosiddetta "concordanza a senso" e in direzione di un allentamento della norma, fondata spesso sull'esempio degli usi letterari che prevedeva un rigido accordo grammaticale, anche quando il genere e il numero logico non corrispondeva a questo.

Per approfondimenti:

M. Berretta, "Morfologia", in *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura di A.A. Sobrero, Laterza, 1993, pp. 193-245.

P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, 1990.

M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, Zanichelli, 1981.

G. Nencioni, *Risposta ai quesiti*, in *La Crusca per voi*, n° 22 (aprile 2001), p. 19.

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, 1966-1969, § 725.

F. Sabatini, "Una lingua ritrovata: l'italiano parlato", in *Studi latini e italiani*, IV, 1990, pp. 215-234.

L. Serianni, *Italiano*, Garzanti, 2000, p. 180.

L'accordo del participio passato con l'oggetto è:

- **Obbligatorio** quando questo è costituito dai pronomi atoni di terza persona *lo, la, li, le* e con *ne*: «Ho visto dei libri interessanti e li ho *comprati*»; «devo comprare una camicia, ne ho *viste* alcune molto belle»;
- **Facoltativo**, ma abbastanza diffuso, con i pronomi atoni oggetto non di terza persona: «Marco ci ha *salutati* (o ci ha *salutato*)»; «scusatemi, non vi avevo *visti* (o non vi avevo *visto*)»;
- **Poco diffuso**, quando il verbo è nella forma riflessiva apparente (o transitiva pronominale): «Maria si è *tagliate* le unghie» (ma è più comune l'accordo con il soggetto: «Maria si è *tagliata* le unghie»);
- **Raro** (e caratteristico di un registro letterario elevato) quando il complemento oggetto non è un pronome atono («ho *mangiata* una mela»). Questo tipo di accordo è appena più frequente quando l'oggetto è costituito dal pronome relativo che («i libri che ti ho *regalati*»).

Pietro Trifone e Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, 2005, pp. 141-142

Occorre fare attenzione a **evitare casi di accordo a senso** fra soggetto e predicato che si verificano in particolare quando il soggetto è costituito da un'espressione formalmente singolare, ma semanticamente plurale. Vediamo alcuni esempi: «La maggior parte dei cittadini è favorevole [non: *sono* favorevoli] alla chiusura dei centri storici alle auto»; «un gruppo di tifosi *ha* compiuto [non: *hanno* compiuto] gesti vandalici»; «un centinaio di manifestanti *ha* occupato [non: *hanno* occupato] l'ufficio del sindaco».

Pietro Trifone e Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, 2005, p. 200

Accordo del verbo con i pronomi allocutivi

Il verbo va concordato col pronome allocutivo usato, quindi va alla seconda persona singolare quando si usa il *tu*, alla terza singolare quando si usa *lei* o *ella*, alla seconda plurale quando si usa *voi*, alla terza plurale quando si usa *loro*. Quando si usa *lei* o *ella*, le forme del pronome riferite all'interlocutore vanno sempre al femminile: «Scusi, professore, volevo chieder*le* una cosa»; «dottore, vorrei pregar*la* di ricevermi». C'è invece oscillazione per quanto riguarda l'accordo di eventuali aggettivi o participi: nell'uso più formale e ricercato essi vanno al femminile («signor Rossi, lei è invitata alla cena»), ma comunemente l'accordo si fa seguendo il sesso dell'interlocutore («signor Rossi, lei è invitato alla cena», «signora Rossi, lei è invitata alla cena»). Quando si usa *ella*, l'accordo la femminile è obbligatorio: «Ella, signor Rossi, è invitata alla cena».

Nelle lettere formali, quando si vuole esprimere deferenza, i pronomi allocutivi di rispetto e gli altri pronomi riferiti all'interlocutore vengono scritti con l'iniziale maiuscola, anche se si trovano in posizione enclitica: «Nel ringraziar*La* per la Sua collaborazione, *Le* porgo distinti saluti».

Pietro Trifone e Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, 2005, p. 104

*

Concordanza del participio passato:

- Quando è accompagnato dall'ausiliare *essere*, il participio passato concorda in genere e numero con il nome cui si riferisce: «Tua madre è venuta ieri»; ma con i verbi transitivi nominali o riflessivi apparenti il participio può concordare sia con il soggetto sia con il complemento oggetto: «I ragazzi si sono *lavati* (o *lavate*) le mani»;

- Quando è accompagnato dall'ausiliare *avere*, il participio passato rimane di solito invariato: «Maria ha comprato due gonne». Tuttavia, se è preceduto dal complemento oggetto, il participio può concordare con questo in genere e numero: «Le due gonne che Maria ha *comprate*» (ma è più comune la forma invariata: ha *comprato*); la concordanza con il complemento oggetto è però obbligatoria nel caso che questo sia rappresentato dai pronomi *lo, la, li, le*: «Maria ha visto due gonne e *le* ha *comprate*».

Maurizio Dardano e Pietro Trifone, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Zanichelli, 2003, p. 359

Accordo dell'aggettivo qualificativo:

L'aggettivo qualificativo concorda nel genere e nel numero con il sostantivo a cui si riferisce: «Un ragazzo studioso», «una ragazza studiosa», «Franco e Luigi sono studiosi», «Maria e Cristina sono studiose».

Quando si riferisce a più nomi dello stesso genere, tutti singolari, tutti plurali o alcuni singolari e altri plurali, l'aggettivo prende il genere dei nomi e va di solito al plurale: «La carta e la penna sono pronte», «ci regalarono dei dolci e dei liquori squisiti», «ho la faccia e le mani sporche».

Ma si può dire anche: «Lingua e letteratura italiana».

Quando si riferisce a più nomi di genere e numero diversi, l'aggettivo viene posto perlopiù al maschile plurale (tale preferenza si spiega col valore più vicino al "neutro" del maschile rispetto al femminile): «Ha un acume e una lungimiranza straordinari», «i miei fratelli e le mie sorelle sono tutti *lontani*», «devo prendere delle pillole e uno sciroppo *amarissimo*».

Ma è possibile anche: «Devo prendere uno sciroppo e delle pillole *amarissime*». In quest'ultimo esempio l'accordo al femminile è dovuto alla vicinanza del sostantivo femminile.

Maurizio Dardano e Pietro Trifone, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Zanichelli, 2003, pp. 214-215